

## Il Nuovo Messale Romano – Terza Edizione

### Gesti e atteggiamenti in riferimento all'Eucarestia.

Anche i gesti del sacerdote, nella messa, sono espressivi e degni della nostra considerazione. Lo sguardo anzitutto va al rapporto che egli ha con le specie eucaristiche. Diverse volte egli prende fra le mani il pane e il vino. Ma nei vari gesti anche se simili fra loro c'è differenza. Ora, cercando di dare una chiave di lettura a questi gesti, specifichiamo il significato di due parole: “**ostensione**” ed “**elevazione**”. La parola ostensione vuol dire mostrare, far vedere. Elevazione invece esprime l'innalzare, potremmo dire quasi entrare nella traiettoria di Dio, verso l'alto. Le parole unite al gesto specificano meglio di che cosa si tratta.

Andiamo al concreto, ripercorrendo successivamente i vari momenti. Al cosiddetto “**offertorio o preparazione dei doni**”, il sacerdote prende fra le mani il pane e pronuncia la formula: “*Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo; lo presentiamo a te, perché diventi per noi cibo di vita eterna*”. Analoga formula nei riguardi del vino. Si tratta di “*ostensione*”, cioè, si mostra quello che si offre in sacrificio. Il momento successivo, che noi comunemente chiamiamo “*elevazione*”, evidenziato spesso dal suono del campanello, andrebbe più esattamente descritto come “*ostensione*”. Il sacerdote pronuncia sul pane e sul vino le parole di Gesù: “*Questo è il mio corpo .. questo il mio sangue*” ed al popolo “*mostra*” l'ostia consacrata e il calice, perché nella fede sia riconosciuto e adorato il Signore Gesù. Le parole: “*mistero della fede*” invitano lui per primo a genuflettere in adorazione: invito implicito anche per i fedeli.

Al termine della preghiera eucaristica e prima di dare inizio, col Padre nostro, ai “**riti di comunione**”, alza l'ostia e il calice pronunciando le parole: “*Per Cristo, con Cristo ed in Cristo, a Te Dio Padre Onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli*”. Qui si tratta di vera “**elevazione**” al Padre, del sacrificio e della lode che si sta compiendo. È il vero momento di offerta a Dio. Lì non c'è più solo pane ma il corpo di Cristo stesso. Una attenzione tutta particolare dovremmo dedicare a questo gesto che è il punto di arrivo e che unisce i fedeli in un moto ascensionale verso Dio, unitamente a Cristo e alla sua offerta. Di solito si risponde amen a mezza bocca, solo, per abitudine. Potremmo e dovremmo invece solennizzare questo “**Amen**”, cantato magari da tutta l'assemblea che partecipa alla Messa e mette quasi la sua firma alla intera celebrazione. Ci sembra implicita una pressante sollecitazione anche ai sacerdoti a far vivere a tutto il popolo santo di Dio questa corale approvazione e partecipazione.

Seguono poi altri gesti ostensione in cui si porge l'ostia con la formula, leggermente modificata, “*Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello*” (prima si diceva alla cena del Signore), continuando insieme al popolo: “*O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di soltanto una parola e io sarò salvato*”. Questo piccolo cambiamento è come un invito a riscoprire la forza e il valore dell’*ostensione eucaristica*” del pane spezzato. Poi, singolarmente a ciascuno nel porgere l'ostia per la comunione si dice il “*Corpo di Cristo*” con l’*Amen*” di adesione del fedele. Possono sembrare distinzioni inutili o cavilli, ma non è così. Denotano anzi la sensibilità con cui la Chiesa prescrive al sacerdote e ai fedeli gli atteggiamenti nel rapporto col Signore.

Sul pane e sul vino, prima della consacrazione, il sacerdote stende le mani e invoca lo Spirito Santo perché è lui che consacra il pane e il vino. Ma l'azione dello Spirito non c'è solo al momento della consacrazione ma in tutta la preghiera eucaristica. E dobbiamo dire che non c'è nella messa la sola consacrazione del pane e del vino ma una seconda consacrazione è fatta sul popolo, espressa nella preghiera (vedi ad esempio la seconda preghiera eucaristica): *“Ti preghiamo umilmente: per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo”*. La forza consacratrice aleggia in tutta la celebrazione. Ma come il pane e il vino diventano Cristo, anche noi siamo trasformati in Cristo e diventiamo con lui un solo corpo.

Ostensione ed elevazione additano un programma: dopo che abbiamo partecipato alla messa, essere anche noi ostensione, cioè testimonianza e preghiera di lode a Dio Padre in unione a Cristo nello Spirito.

*[Riflessione curata da: don Sandro Amatori]*